

72



Ignis Ardens

Bollettino Bimestrale
RIESE PIO X

Anno XVIII - Numero 1
Gennaio-Febbraio 1970
Spedizione in abb. Postale Gruppo 11

sommario

<i>Don Giuseppe Sarto</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Madre e Figlio nella luce Francescana</i>	<i>» 12</i>
<i>Così Pio X considerava i Figli di S. Francesco d'Assisi</i>	<i>» 15</i>
<i>Gli strumenti musicali di Riese e Cendrole</i>	<i>» 18</i>
<i>Il nuovo Patriarca di Venezia</i>	<i>» 23</i>
<i>Devozione a S. Pio X nel mondo</i>	<i>» 24</i>
<i>Sucr M. Lucina del Divin Crocifisso</i>	<i>» 25</i>
<i>Renato</i>	<i>» 26</i>
<i>Grazie e suppliche</i>	<i>» 28</i>
<i>Vita Parrocchiale</i>	<i>» 31</i>

Ignis Ardens

CENTO ANNI OR SONO A TREVISO
DON GIUSEPPE SARTO
PARROCO DI SALZANO
IL CORDONE DEL POVERELLO DI ASSISI
CINGEVA
E LA TRIPLICE CORONA
DELL'UMILTA' DELLA CARITA' DELLA POVERTA'

ACCLAMATO PONTEFICE SOMMO
COL NOME VENERATO DI
PIO X
EGLI SAPIENTEMENTE INTRECCIAVA
L'UMILTA' ALLA FORTEZZA
PER RESTAURARE OGNI COSA IN CRISTO
LA CARITA' ALL'ARDORE
PERCHE' CRISTO REGNASSE IN OGNI COSA
LA POVERTA' ALLA RICCHEZZA
DI PACE E BENE
PER IL TRIONFO UNIVERSALE DI CRISTO SIGNORE

* * *

NELLA GLORIA DEI BEATI E DEI SANTI
DI CUI RISPLENDE L'ALBERO SECOLARE
CHE LE RADICI AFFONDA IN FRANCESCO DI ASSISI
NUOVA LUCE DI FULGORE IMMORTALE
IRRADIA
PIO X
*SANTO *PONTEFICE *FRANCESCANO*

marzo 1870/1970

I CENTENARIO DELL'ISCRIZIONE DI SAN PIO X AL TERZ'ORDINE FRANCESCANO

marzo 1870

marzo 1970

DON GIUSEPPE SARTO terziario francescano

(da Vita Francescana n. 21/1959 - Roma - pag. 52 a 56)

Intestata « Generalato di tutto l'Ordine de' Minori Conventuali », datata Roma, SS. XII Apostoli 18 maggio 1904 » e firmata da Fr. Francesco M. Formenti, Segretario », giungeva a mons. Giovanni Bressan « Segretario privato di S.S. » questa lettera:

« Un gruppo di Terziari francescani ci domanda con insistenza la data della vestizione e professione di Terziario di Sua Santità. Domandiamo a lei tanto favore, e anche in quale famiglia dei tre rami francescani sia iscritto ».

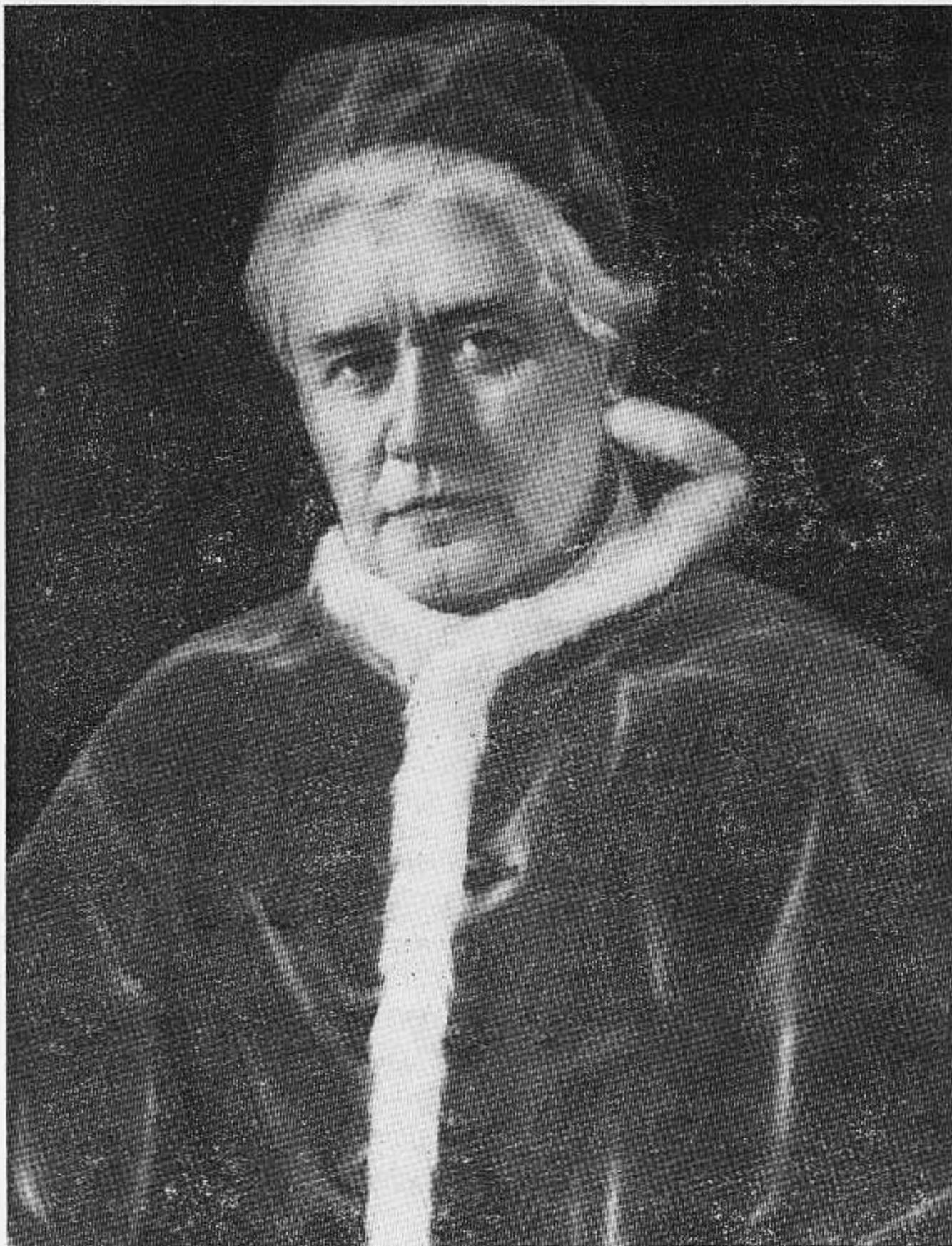
Pio X, che solvea in calce o in margine alle lettere ricevute scrivere di suo pugno i particolari concreti che sarebbero serviti ai suoi segretari per una risposta, in calce alla surriportata richiesta scrisse di suo pugno:

« Nel marzo del 1870
all'Ordine degli ex-Riformati ».

La lettera, con il prezioso autografo, fu vista da me in Archivio Segreto Vaticano, Segreteria Particolare di Pio X, busta 18, fasc. maggio-risposte.

TREVISO, MARZO 1870

Sul mese e anno dell'iscrizione di S. Pio X, trentacinquenne, al Terz'Ordine francescano, nell'obbedienza dei Frati Minori,



non c'è quindi alcun dubbio. Non si sa però il giorno.

Riconfermò implicitamente tale data lo stesso Pio X, quando lesse le bozze di stampa di una sua biografia, scritta dall'illustre storiografo trevigiano mons. Angelo Marchesan, che era stato suo allievo nel seminario vescovile di Treviso. Pio X lasciò senza correzioni l'affermazione: « ...ascritto al terzo Ordine del Poverello di Assisi fino da allora che era parroco di Salzano » (Angelo Marchesan, *Papa Pio X nella sua vita e nella sua parola*, Benziger, Einsiedeln, 1905, p. 516).

Chi ha « vestito » S. Pio X quale terziario? Ce ne informa una lettera di mons. Giuseppe Pescini, Segretario particolare del Papa, indirizzata al cappuccino p. Cornelio Cucarollo da Mussolente, che fu poi Arcivescovo di Otranto. La lettera è datata 30 agosto 1903, cioè a ventisei giorni dall'elezione di Pio X a Pontefice (4 agosto 1903). « Il nostro Santissimo Padre - scrive mons. Pescini - vestì l'abito del Terz'Ordine francescano nel 1870 a Treviso, per mezzo di Don Onorato Bindoni di v.m. » (*L'Osservatore Romano*, 10 sett. 1939)..

DON ONORATO BINDONI

Di questo prete ci delinea il ritratto, fisico e morale, un suo discepolo di seminario, il primo storico di Pio X, mons. Angelo Marchesan: « ... un uomo alto di statura, molto pingue, ma floscio più che mai, negli atti assai lento... un uomo, che, dopo fatti pochi passi, ansima e stronfia ». Sotto questa pesantezza floscia e ansimante, c'era « un'anima semplice, buona, schietta, caritatevole, leale... Il Bindoni non avrebbe ucciso una formica: tanto il sentimento della carità, degna di S. Francesco d'Assisi e del suo cantito alle creature, era spiccato, vivo e nobile in lui » (A. Marchesan, op. cit., p. 198).

Era, il Bindoni, uno di quei preti che, straripanti di spiritualità, non riescono a stare fermi. Benchè professore nel seminario vescovile di Treviso, chiamatovi sin dal 1866 dal vescovo Zinelli (insegnava diritto canonico, pastorale, s. elocuenza, teologia dommatica), spendeva i suoi giorni in dinamica attività ministeriale e assistenziale: confessava e predicava in istituti e in parrocchie della città, soccorreva i poveri, accorreva a confor-

tare infermi.

Era Terziario francescano. Contento di sentirsi tale, voleva accrescere in diocesi il numero dei Terziari, conoscendone il prezioso fermento cristianizzante, nascosto o appariscente. Soprattutto tra i confratelli sacerdoti zelava la conoscenza e l'iscrizione nel Terz'Ordine francescano. Tra questi da lui convinti ci fu, nel 1870, Don Giuseppe Sarto.

In *Atti Discretoriali del Terz'Ordine in Salzano*, volume manoscritto (cm. 30,5x20,5) riportante i verbali delle adunanze del TOF, custodito nell'Archivio Arcipretale di Salzano (Venezia), al foglio VIII si legge che Pio X s'iscrisse al TOF « *mentre era Arciprete di Salzano. Nell'anno 1870 Don Giuseppe Sarto teneva la Quaresima nel duomo di Treviso. Durante quella Quaresima a Treviso fu ascritto al Terz'Ordine dal sacerdote Onorato Bindoni, professore in seminario, con facoltà dai Minori* ».

Don Giuseppe Sarto, quindi, a 35 anni d'età, dopo tre anni di responsabilità parrocchiale (era entrato parroco di Salzano il 14 luglio 1867), si iscrisse al TOF della Provincia veneta di S. Francesco dei Frati Minori.

Il terziario Don Sarto ricordò sempre il pio sacerdote Bindoni, che gli aveva cinto i fianchi con il cordiglio francescano. Pochi anni dopo la vestizione, nel novembre 1875, Don Sarto, chiamato a Treviso quale Padre spirituale del seminario, canonico del duomo e Cancelliere vescovile, si trovò commensale, in seminario; il prof. Bindoni.

Tipo allegro e di piacevole compagnia, mons. Sarto, che aveva vitto e alloggio in seminario, approfittava del mite e semplice prof. Bindoni, facendoselo « bersaglio... preferito » delle sue piaceri. E' di mons. Angelo Marchesan la testimonianza: « Mons. Sarto scherzava col Bindoni, e lo stuzzicava spessissimo coi suoi frizzi e con le sue arguzie, perché si compiaceva della bontà innata e della rara semplicità di vita e di costume » (A. Marchesan, op. cit., p. 199). Lo stesso mons. Marchesan descrive l'amorevolezza con cui mons. Sarto assistette il prof. Bindoni, nella breve malattia. Fu mons. Sarto che gli amministrò gli ultimi sacramenti e gli fu vicino, di giorno e di notte, fino a che il 18 dicembre 1883 Don Bindoni si spense. Mons. Sarto, annunciando la morte di Don Bindoni ai chierici di teologia, fra i quali c'era il

chierico Angelo Marchesan, fece di lui questo panegrico: « Il prof. Bindoni era veramente un santo, un uomo di Dio; imitatelo nella sua bontà, nella sua semplicità, nella sua rettitudine, e soprattutto nelle sue illibate virtù sacerdotali » (A. Marchesan, op. cit., p. 199-200).

INESATTEZZA STORICA

Per essersi il parroco di Salzano Don Giuseppe Sarto iscritto al TOF, molti pensarono, dissero e (peggio) scrissero che egli abbia istituito in parrocchia la Fraternità terziaria, composta di uomini e di donne, e che l'abbia diretta con particolari cure (cfr. *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, XIX (1903), p. 310). Tale informazione fu riportata e ripetuta, senza alcuna seria ricerca di documentazione, in libri e riviste.

Non è affatto vero che il parroco Sarto, nei suoi nove anni di attività parrocchiale in Salzano (1867-1875), abbia dato inizio a una Fraternità di Terziari francescani. Registri e documenti lo negano.

Nell'Archivio Arcipretale di Salzano esiste un *Elenco delle Confraternite e Pie Unioni*, in cui sono elencate le confraternite con relativo anno di fondazione. Vi si legge: « La Congregazione del Terz'Ordine 1876 ». Che questo 1876 sia l'anno di fondazione del TOF nella parrocchia di Salzano risulta da una relazione scritta e firmata da p. Ugolino Costan da S. Nicolò di Venezia, dei Frati Minori, che, il 10-11 maggio 1913, compì la prima visita canonica al Terz'Ordine francescano di Salzano. Esplicitamente egli dichiara che da 37 anni esiste il Terz'Ordine nella parrocchia di Salzano: quindi, esattamente, dal 1876.

Altri documenti dicono che il primo Direttore dei Terziari salzanesi fu Don Giuseppe Menegazzi, delegato dal Ministro Provinciale dei Frati Minori p. Ermenegildo da Cugnoli, in data 6 novembre 1877. Fondato nel 1876, il Terz'Ordine ebbe a Salzano il suo primo sviluppo nel 1877. Fu in questo 1877, e precisamente il 25 novembre, che Don Menegazzi entrò nel Terz'Ordine, ricevendone cordone e scapolare dinanzi a p. Amadio Ferrari da Verona.

Don Menegazzi, immediato successore di Don Giuseppe Sar-

to nella parrocchia di Salzano nel 1875, con il suo esempio e per il suo spirito francescano suscitò attorno a sé altri Terziari. Nel 1877 il primo gruppo è composto di 19 Terziari; nel 1881 i Terziari di Salzano sono 169; dal 1881 al 1885 (stando a testimonianze orali) sembra che gli iscritti raggiungono la cifra di 400.

Sul frontespizio del volume citato *Atti Discretoriali* è ben leggibile la data di fondazione canonica del Terz'Ordine di S. Francesco in Salzano: 25 novembre 1877. Quindi, dopo due anni dalla partenza di Don Giuseppe Sarto da Salzano.

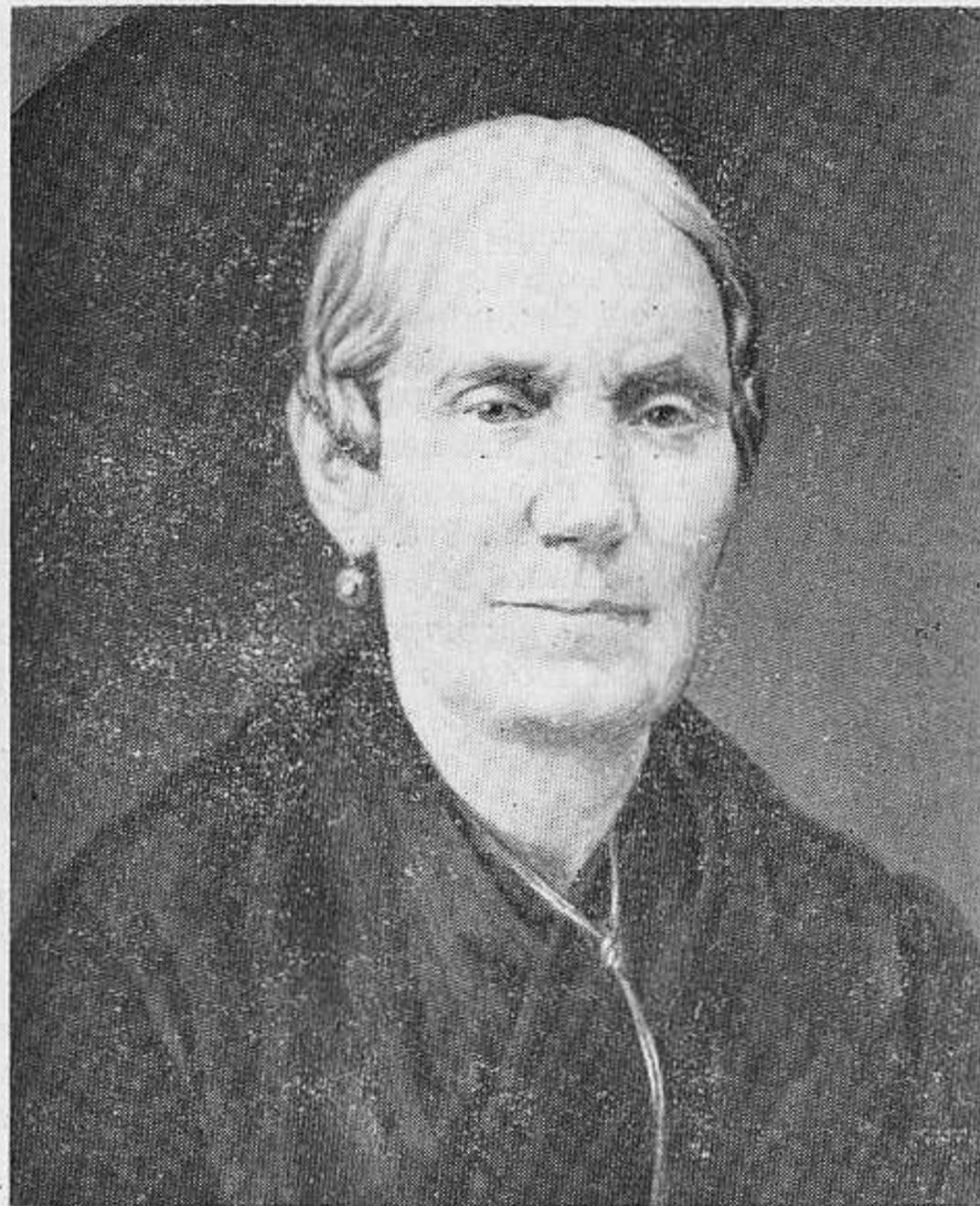
Lo stesso p. Ugolino Costan, nella prima visita canonica al Terz'Ordine salzanese, si domandava: esiste il decreto di erezione del TOF in Salzano? Si rispondeva così: « ... per quanto abbia ravistato di qua e di là, non fu possibile rinvenirlo. Anticamente non si usava ed i religiosi si fidavano sulla parola dei sacerdoti secolari, da loro delegati ad erigere il Terz'Ordine o la Congregazione » (*Atti Discretoriali*, cit., f. X).

LA MAMMA TERZIARIA

Don Giuseppe Sarto, Terziario francescano, aveva dinanzi a sé, oltre il francescano esempio del prof. Bindoni, quel meraviglioso esempio di sua madre, Margherita Sarto Sanson, Terziaria francescana, che viveva a Riese, a pochi chilometri dalla sua canonica di Salzano.

Margherita, ancor prima del matrimonio (13 febbraio 1833), s'era fatta Terziaria. Lo viveva il suo francescanesimo nella povertà della sua casetta, nella cura dei nove figli, nella vedovanza fatta di rassegnazione e di lavoro, nell'intensa vita cristiana. Quando la morte l'avvierà, a 81 anni, verso il paradiso, il 2 febbraio 1894, sarà suo figlio Giuseppe, cardinale, Patriarca di Venezia, a dettarne l'iscrizione epigrafica, che sta ancora scolpita sulla semplice tomba Sarto, nel cimitero di Riese: « ... *donnā esemplare, moglie saggia, madre incomparabile... rassegnata ed equanime con senno virile... (affrontò) una vita di lavoro e di sacrificio* ». Un elogio più lusinghiero non si poteva fare a una Terziaria francescana.

Scrivendo all'amico mons. Giuseppe Callegari, Vescovo di Padova, card. Sarto così ricordava la mamma sua: « Poveretta!



scano, avrà più volte ripensato a quella piccola immagine di S. ha lavorato tanto e patito tanto ». Don Sarto, Terziario Francesco d'Assisi, che la mamma volle appesa « pochi giorni dopo le sue nozze, nella stanza matrimoniale, di fronte al quadro della Sacra Famiglia appesovi dal marito » (*L'anima francescana di Pio X*, in *L'Osservatore Romano*, 10 settembre 1939).

Quell'immagine (« stampa litografica, raccolta entro cornice di noce, cm. 38x30,5, ora nell'Oasi Francescana dei cappuccini in Asolo « Treviso ») era presente nella camera matrimoniale della casetta Sarto quando, il 2 giugno 1835, vi nacque Giuseppe, il futuro e santo Papa Pio X.

DUE LETTERE POSTULATORIE

Fra le moltissime voci che, dopo la morte di Pio X (20 agosto 1914), si fecero sentire in Lettere Postulatorie ai Papi successori, per implorare la Beatificazione del Papa Sarto, una sola - a quanto ci consta - sottolineò l'appartenenza di Pio X al Terz'Ordine francescano. E' la Lettera Postulatoria, scritta in data 13 marzo 1924 da p. Melchiorre da Benisa, Procuratore e Commissario Generale dell'Ordine cappuccino. La leggiamo:

« La fama di santità che accompagnò in vita Papa Pio X non è venuta meno con la sua morte, ma dura e cresce sempre più viva nella mente e nel cuore del popolo cristiano, sia per la bella eredità lasciata di tanti singolari esempi di virtù, sia per la copia di grazie ottenute da Dio ed attribuite alla sua valida intercessione.

Noi Frati Minori Cappuccini che nella vita e nell'opera di Pio X, Terziario francescano, ammirammo vivamente espresse le più caratteristiche virtù del nostro Serafico Patriarca, memori anche della speciale benevolenza che l'immortale Pontefice ebbe verso l'Ordine nostro, riputiamo onore e dovere l'unire la nostra supplica alle tante già presentate alla Santità Vostra, affinché ne sia introdotta la Causa di Beatificazione ».

(La fama di santità del servo di Dio il Papa Pio X nel pensiero del mondo cattolico, Roma, 1939, p. 187).

Avvenuta la Beatificazione del Papa terziario di Riese il 3 giugno 1951, s'alzò la voce dei confratelli Terziari per postulare a Pio XII la riassunzione della causa per la Canonizzazione del Beato Pio X.

La Lettera Postulatoria, datata Roma 19 novembre 1951 e firmata dai componenti il Consiglio Internazionale del TOF dipendente dalle quattro obbedienze francescane, auspicava a Pio X il titolo di Santo. La petizione era anche « a nome dei milioni

di Terziari, che nel grande Pontefice, anch'egli Terziario francescano, venerano e amano con tutto il cuore il loro più grande, santo e glorioso Confratello dell'età moderna ». Dopo aver elencato « le virtù eroiche francescane del grande Papa Terziario: umiltà, povertà, carità serafica e zelo per la difesa dei diritti della Chiesa », il documento proseguiva:

« Tutti i Figli del Serafico Padre S. Francesco d'Assisi, in modo particolare il Terz'Ordine francescano, che deve tanto allo zelo e alla predilezione del grande Papa Terziario, affrettano col desiderio e con la preghiera fraterna, individuale e collettiva, la massima glorificazione della Canonizzazione per il Beato Pio X ».
(Tertius Ordo, XIII (1952), p. 22).

Il 29 maggio 1954, Pio X, nell'84° anniversario della sua iscrizione al Terz'Ordine francescano, fu proclamato Santo. Un'altra volta i Terziari francescani, godendo della spettacolare luminosa gloria del Bernini nella Basilica Vaticana, videro un proprio Confratello con cingolo e scapolare nascosti sotto i paludamenti papali, proposto a tutto il mondo cattolico, per la venerazione e per l'imitazione.

Fernando da Riese Pio X

Madre e Figlio nella luce Francescana

Fu scritto, dal card. Carlo Salotti: « La gloria che sfolgora nel meriggio o nel tramonto, se si distacca dai ricordi della culla, perde gran parte del suo valore e si rende meno interessante, se non allo sguardo dello storico, al giudizio delle classi popolari, le quali tanto più ammireranno e seguiranno i Grandi, quando sappiano che ebbero comuni con essi la povertà della culla, gli squallori della casa, le dure necessità della vita ».

La gloria di Pio X, dunque, non si può scindere dal ricordo di sua Madre, che gli fu vita, culla e casa.

Giuseppe Sarto nel marzo del 1870 ricevette l'abito del Terzo Ordine Francescano, mentre era parroco a Salzano, per ministero del venerando sacerdote Onorato Bindoni, professore nel seminario vescovile di Treviso.

Con questa « vestizione » il futuro Pontefice compie l'atto formale della sua appartenenza al serafico Ordine, mentre la fase iniziale, quella formativa allo spirito francescano, Egli la attinse da sua Madre, Margherita Sanson.

Nel 1833 ella andava sposa a Giambattista Sarto e recava con la propria serena ed umile giovinezza e la poca roba dotale, il privilegio di appartenere, già da nubile, alla Milizia del Terzo Ordine Francescano, da cui trasse quelle virtù e doti che la resero degna di essere salutata « mater admirabilis » e guardata quale « principessa di fede, di accettazione del dovere, di tenerezza familiare e di silenzio (Renato Bazin).

Nota la scrittrice Luisa André De Lastre che anche Giambattista Sarto era terziario francescano; accettiamo questa affermazione col beneficio d'inventario, mancando prove valide per confermarla e dichiariamoci lieti di poter così contemplare il quadro francescano della famiglia Sarto.

Il piccolo loro figliolo, Giuseppe, subì il fascino del compor-

tamento spirituale di sua Madre, ne intuiva lo spirito di preghiera, di sacrificio, di santi affetti per la famiglia, per il lavoro, per la casa, sempre entro i limiti di una capacità embrionale, che si alimentava di indizi, non di ragionamento: questo verrà con gli anni. Il fanciullo si specchiava nella Madre e questa si specchiava nella luce di quel Francescanesimo, che le insegnava il valore e le direttive di sposa e di madre, per gioire e soffrire serenamente con lo sposo, per amare, ammonire, dirigere l'allegria nidata dei suoi otto figlioli.

Giuseppe, il primo di essi (veramente i figli furono dieci, ma il primo e l'ultimo genito morirono pochi giorni dopo la nascita) impresse in sé così profondamente gli insegnamenti materni, che, eletto Vescovo di Mantova, poteva scrivere per la quaresima del 1891: « E' nella gioventù che si forma l'uomo; il giovane è come un campo preparato a ricevere la semente dalla mano dell'agricoltore; se vi gettate la semente della virtù coglierete buoni frutti, ma senza di essa ed abbandonato il campo a se stesso, non darà che frutti di dolore e di pianto. In natura si dà alle tenere piante, docili ancora a piegarsi, quella forma che sarebbe impossibile esigere, quando fossero adulte; così conviene operare con l'uomo, che preso dalla culla, mentre è trattabile come molle cera, potrà essere condotto al bene ».

Vediamo quindi nell'umila terziaria francescana la mano che plasma e nel figlio suo la molle cera, che, sotto la potenza della grazia, si lascia modellare per uno sviluppo spirituale e morale eretto, umile e gioioso, così da poter fronteggiare le prime insorgenze del male ed imparare tante piccole virtù, fra le quali i piccoli sacrifici, per quelli futuri ed immensi ancora nel segreto del Signore!

Il francescanesimo di Margherita Sarto e di suo Figlio consistette principalmente nello sforzo di attuare in sé tre delle grandi virtù del Poverello: « carità » che è amore di Dio e per il prossimo: « povertà » non solo quella materiale, ma più ancora quella morale, che consiste nella povertà dello spirito, intesa come basso sentire di sé per ottenere la vera libertà nel desiderio del vero Amore; « senza letizia », poiché, come scrisse Papa Giovanni, per elevarsi nella vita vi sono vari tipi di poesia, ma il più eletto è quello che si libra nella letizia e nella serenità dello spirito.

Osserviamo la « povertà », al cui pronunciamento risponde una eco dolcissima « povertà francescana ».

Torna un giorno don Giuseppe Sarto cappellano a Tombolo, da una parrocchia vicina, con in tasca il frutto di una sua fatica di predicatore: un « marengo d'oro » (venti lire), ma lungo la via di ritorno Egli si incontra con un povero ed il marengo cambia sede e passa nelle tasche del miserabile.

« Il nuovo Vescovo, povero di tutto... »: così si autopresenta mons. Giuseppe Sarto al primo Cittadino di Mantova ed in virtù di questa povertà Egli, Cardinale-Patriarca di Venezia, donerà ad un bisognoso un prezioso Crocefisso, la cui vendita avrebbe supplito ed oltrepassata la indigenza del Principe della Chiesa.

E Pontefice? La risposta a questo interrogativo la troviamo nel Suo mirabile testamento: « sono nato povero, sono vissuto povero e sono certo di morire poverissimo ».

Eppure lo circondavano ricchezze, onori, splendori! Ma « vero povero scriverà don Giuseppe Sarto cappellano a Tombolo, io considero colui che, anche nella dovizia di tutte le cose, moralmente coll'affetto e coll'animo volenteroso, rinuncia a quanto di bene può offrirgli la terra ».

In tutto questo si intuiscono l'insegnamento e l'esempio di mamma Margherita, che accetta che il suo Bepi stenda la mano agli aiuti dei compaesani di Riese, per poter acquistare qualche libro di scuola; che chiede in carità ed ottiene, per la prima vestizione clericale del suo Bepi, qualche vecchia sottana dal cappellano don Jacuzzi, rattoppata e ridotta per la esile figura dell'abatino Sarto da Giacinto Bistacco del luogo; che acconsente alla vendita forzata dei pochi solchi di terreno in proprietà, per il pane dei figli; per giungere al sacrificio anche dell'umile casetta, grazie a Dio ed alla generosità di don Carlo Carminati salvata all'ultimo momento!

Ma venne un giorno in cui la povertà francescana di Margherita e Giuseppe Sarto fu coronata regina; Lui nella gloria sempiterna dei Santi e Lei... è dolce e confortevole pensare, che « Degno è che dov'è l'Un, l'Altro s'induca... così la gloria loro insieme luca » (Dante-Divina Commedia).

Sept Taroin

Così Pio X considerava

i Figli di S. Francesco d'Assisi

Il fatto storico, che stiamo per narrare, è dedotto letteralmente dal prezioso volume del Ministro italiano di Giustizia e Culti, onor. *Vittorio Emanuele Orlando* « Su alcuni miei rapporti di Governo con la Santa Sede » (editrice Sabina di Napoli - 1930; pag. 19 e seg.).

« ...fra i numerosi episodi, di cui serbo il più caro e sacro ricordo, uno ve ne è che io credo il più significativo di tutti, per chi voglia appieno ricostruire quella magnifica figura (di Pio X). Esso, infatti, mentre rivela in maniera incomparabile lo spirito puramente, squisitamente evangelico, da cui Pio X fu animato, dimostra pure la profondità e la finezza veramente geniali con le quali allo spirito Egli faceva corrispondere l'atto e finalmente la energia e la risolutezza inflessibili con cui, fissato il fine, il « curato di campagna » sapeva raggiungerlo.

In una regione del Mezzogiorno d'Italia vi era un vescovato che per alcune sue particolarità storiche, che qui non importa dire, era riuscito ad evitare l'applicazione delle leggi italiane del 1864 che avevano fatto passare allo Stato la proprietà ecclesiastica; quel vescovato, invece, aveva conservato intatto il suo patrimonio, che era colossale.

Certamente era quello il più ricco vescovo d'Italia e uno dei più ricchi d'Europa; viceversa la sede vescovile era in una città piccola e povera: quasi un villaggio! Or il vescovo, che da quasi vent'anni occupava quell'ufficio, non brillava certamente per spirito di carità; egli era, inoltre, un fiero nepotista, che le ingenti rendite del vescovato destinava all'arricchimento dei suoi parenti. Insomma, era quasi medioevale il contrasto fra questo Vescovo eccezionalmente ricco e quella Diocesi estremamente povera!

E' facile intendere quale ondata di impopolarità si sollevasse contro siffatto stato di cose; superando i confini provinciali essa pervenne fino al ministro. La mia situazione era assai difficile (siamo nel 1907) perché mi mancavano i mezzi di un diretto e sicuro intervento; preferii far capo, senz'altro, al Santo Padre, cui feci presente la dolorosa situazione di quella Diocesi, lo scandalo pubblico che ne derivava, con detrimento della stessa religione.

Per dire la verità, tutto quello che io speravo era che un'alta esortazione avesse indotto il Vescovo ad una maggior larghezza di elemosine e di beneficenza; ma il sentimento evangelico di Pio X ben altra risoluzione Gli dettò.

Mi fece rispondere che anche Egli era addolorato di quella situazione e che avrebbe fatto sì, che cesasse; chiedeva, però, da parte mia, che prendessi questo impegno: e cioè che, ove si fosse dovuto proceder alla scelta di un successore, questa sarebbe avvenuta così come a Sua Santità fosse piaciuto, senza alcuna eccezione e riserva da parte mia.

Per comprendere una tale richiesta, bisogna avvertire che quel vescovado era - come si dice - di Regio Patronato, il che importa che per il vecchio diritto storico, la nomina spetta al Re. Or io sapevo bene che vi era una tradizione, secondo la quale il titolare di quel vescovado doveva appartenere alla regione medesima e sapevo altresì quali e quante ambizioni si appuntassero verso l'eventuale conquista della « mensa » ricchissima e sapevo finalmente che ognuna di quelle aspirazioni era sorretta da forze considerevoli, anche di politica laica.

Ma valeva la pena di sfidare tali battaglie per un fine così alto!

E mi impegnai nel senso voluto. Attesi non senza, lo confesso, un qualche dubbio circa l'avverarsi della ipotesi, poiché pensavo di quali molle possenti potesse disporre in suo favore chi si trovava in possesso di un così grande patrimonio, per non perderlo!

Invece Pio X fu, come sempre, inflessibile nella sua stessa dolcezza: il Vescovo fu chiamato a Roma, dove finì con rassegnarsi a firmare la sua dimissione, che lo privava di un così opu-

lento reddito. E il Santo Padre, ciò fatto, mi comunica che il nome da Lui prescelto, perché io ne proponessi la nomina al Re, era quello di un... *Frate Francescano!*

Si può intuire, ma non si può esprimere tutto il significato solenne, tutta la divina bellezza di questo atto del Pontefice. Non Gli bastava che il sacerdote di scarsa carità fosse punito dove aveva peccato; occorreva dare da un lato una lezione luminosa ed indimenticabile di spirito evangelico e dall'altro compiere come un rito di espiazione dello scandalo; così l'uso di quella ricchezza viene affidata al più umile fra i servi di Dio, un francescano, che nulla poteva godere per sé, obbligato come era dai suoi voti alla assoluta e perpetua povertà.

Sembra aleggiare, qui, in forma immediata lo spirito stesso di Gesù! ».



Grazie, S. Pio X.
Proteggici sempre.
Sonia e Diana
Cattapan

Gli strumenti musicali di Riese e Cendrole

« Due opere assai dolci al cuore generoso di S. S. PIO X »

Documenti inediti, anche se modesti, ci permettono di ricostruire, in parte, la storia degli strumenti organistici esistenti a Riese e di ricordare quanto il nostro Pontefice ha fatto per il paese natale nell'ambito della riforma musicale.

Per quanto riguarda l'organo di Cendrole, abbiamo il contratto originale di costruzione: è del 1761, epoca in cui si stava riedificando il santuario, e dice testualmente: « Patto stabilito tra il sig. ... (sic), organaro da una, con li massari e deputato della chiesa della B.V. delle Cendrole da l'altra, cioè si obbliga detto sig... fabricare l'organo di detta chiesa coli seguenti registri: principale bassi, principale soprani, voce umana, contrabassi e sua otava, sei accoppiamenti, corneta flauto, tamburo, cuco. Si tira tutti con mano. Sora, organo sostanziale di piedi otto; la facciata di piedi cinque. La facciata sarà di stagno finissimo di Malacha, composta di canne n. 21 ben lavorate e sonore. Le canne interne di piombo con 20 per cento di stagno, ben lavorate, de bon peso e de bona armonia »

Da questo documento non ci è dato di conoscere l'autore dell'opera, anche se quello « stagno finissimo di Malacha » e quelle canne « de bon peso e de bona armonia » ci dicono che si tratta di uno strumento non comune.

Veniamo a sapere che l'organo di Cendrole fu costruito dal grande Calido da una nota spese della fabbrica di Cendrole del 1783.

La nota dice: « speso per netar l'organo e governarlo come appar una ricevuta dal sign. Gaetano Calido di Venezia L. 108 soldi. 5 ». Un organo prezioso, dunque, e sempre efficiente

A dimostrarlo valga anche il fatto che l'organaro veneziano Bazzani, convocato per una revisione generale, oltre un secolo dopo la costruzione, assicurava che bastavano poche cose: una bella pulitura, la sostituzione di qualche molla, livellatura della tastiera, qualche aggiornamento al flauto; il tutto per L. 320, che a lavoro compiuto il I° Fabbricere Pasquale Monico gli pagò.

I documenti ci dicono che un'altra volta furono messe le mani sull'antico gioiello di Cendrole, nel 1910, dalla rinomata fabbrica organi Malvestio di Padova, nella speranza (che era anche del parroco mons. Settin e dei parrocchiani tutti) di offrire « un lavoro degno di tanto Committente » cioè del Papa, che, apprezzando l'onestà e la valentia della fabbrica padovana, non aveva tardato a inviare un suo generoso contributo.

Ci risulta anche che il Papa fu esigente: infatti non permise che fosse ampliata la cantoria, in quanto sarebbe risultata sproporzionata alla chiesa e inoltre avrebbe moltiplicato la spesa, che Egli desiderava fosse modesta.

Per quanto riguarda l'organo non sembra che abbia richiesto grandi spese, almeno per la parte meccanica; sembra invece che sia stato dotato di qualche registro nuovo. Infatti il Malvestio, in una lettera dell'agosto del 1911, parla della « ultimazione delle canne in fabbrica » e della loro spedizione.

L'inaugurazione solenne fu fatta l'8 settembre 1911, festa della Natività della Vergine; qualche giorno dopo, Domenico Malvestio spedì da Padova un fotografo con « macchina speciale », ne ritrasse una bella immagine « da spedire al Santo Padre, che certo si compiacerà di vedere il frutto delle sue elargizioni ».

Al giorno d'oggi sembrerebbe tempo non sprecato controllare, anche per amor di S. Pio X, se in epoca impensata « quello stagno finissimo di Malacha » abbia ceduto o meno al richiamo della giungla orientale!

Ed ora l'organo della parrocchiale.

Non sappiamo nulla della sua origine, se fu costruito ex novo nella seconda metà del secolo XVIII, per adattarlo alla nuova arcipretale, oppure se sia stato utilizzato anche qualche elemento preesistente nell'antica chiesa di san Silvestro. La prima ipotesi

è suffragata dal fatto che l'organaro Bazzani, nello stesso anno 1876, in cui revisionò l'organo delle Cendrole, scoprì in quello di Riese una pesante composizione orchestrale, che ne rivelava la costruzione piuttosto recente. Basti accennare ad alcuni registri: claroni, flutta reale, timballi, bombardone, tamburo, tromboncino, campane concertate etc: una vera orchestra da teatro!

Essendo inoltre precario lo stato di conservazione e di funzionamento, il Bazzani propose due soluzioni: se lo si voleva semplicemente sistemare, fra puliture generali, accordatura, spianatura tastiera e pedaliera, riparazione mantici che spandevano, sostituzione tiranti consunti etc. la spesa avrebbe superato le 500 lire; se invece lo si voleva ampliare con l'aggiunta di nuove note ai registri, allora la spesa si sarebbe aggirata sulle 3000 lire.

Fu deciso di adottare questa seconda soluzione e l'organo fu ingrandito. Per i fondi necessari la fabbrica disponeva di un deposito cassa di 560 lire, ma più del doppio fu ricavato da queste varie di granoturco, fieno, foglie di gelso, argiva, prato delle Cendrole e offerte singole, tra cui lire 25 della contessa veneziana Gatemburg.

Ma il nuovo organo risultò ancor più teatrale: 16 registri reali e 9 accoppiamenti.

I due organi, quello delle Cendrole e quello di Riese furono collaudati dal maestro Bordon di Bessica che ebbe il compenso di lire 20, ma organista titolare era Pietro Monico da Riese che riceveva L. 123 annue per il servizio alla parrocchiale e L. 52 per il santuario.

Il nostro Concittadino, che di quando in quando tornava a Riese, non amava molto l'organo della parrocchia, il quale non favoriva il raccoglimento e la elevazione dello spirito. Quanto volentieri lo avrebbe eliminato, con tutti i suoi simili! La Provvidenza Lo favorì, molto più tardi, quando era Pontefice.

Nel 1907 Domenico Malvestio offrì al parroco Settin la costruzione gratuita di un nuovo strumento strettamente liturgico, a due manuali. In realtà si trattava di un lascito di un sacerdote, che intendeva « onorare il Santo Padre Pio X, a cui sta tanto a cuore la sua patria ». Il Pontefice contribuì generosamente

anche questa volta, anzi approfittò per disporre che uno strumento del tutto simile fosse costruito per il seminario diocesano. Così i due strumenti nacquero gemelli e crebbero insieme.

Per l'occasione il Papa consentì alla ditta Malvestio di fregiarsi del titolo di « fabbrica pontificia » con facoltà di esporre lo stemma pontificio, stemma che campeggia tuttora anche nell'organo di Riese.

Dell'organo vecchio, che fu smontato nella quaresima del 1903, non conosciamo la fine. Ma quello nuovo risultò un'opera di gran peggio. Ad inaugurarlo fu chiamato il maestro Ravanello Oreste, compositore di mirabili musiche religiose ed esecutive finissimo. Il suo giudizio fu lusinghiero: « materiale pregiato e solido, prontezza ed eleganza nella meccanica; la parte fonica è perfetta tanto nell'insieme quanto nei singoli registri. In parti-



colare i principali e ripieni del 1° e del 2°, di schietto tipo italiano, il concerto viole del 2° di effetto delizioso, il flauto del 1°, registri tutti ottimi per bellezza di timbro e bontà d'intonazione».

Oreste Ravanello così prosegue: « E' certo che riuscirà cosa assai dolce al generoso cuore di S.S. Pio X il sapere che la chiesa del suo paesello natio, a Lui così caro, sia ora ornata di quest'ottimo strumento, che unirà le sue possenti armonie ai canti dei suoi buoni e fedeli conterranei, ai quali, con la fiorente Schola Cantorum tradussero in atto le sapienti disposizioni emanata col Motu proprio dal Sommo Pontefice sulla musica sacra ».

Di quella scuola di canto, che ebbe anni di celebrità, ora è rimasta soltanto una foto amorosamente rievocata, in cui gli anziani cantori possono rivedersi fanciulli, attorno al vecchio mons. Settin, in un gruppo di una cinquantina di elementi. Ripensano al passato e continuano a vivere, così, di nostalgia.

Sandro Favero



Nozze d'oro. I coniugi Dal Bello Giacinto e Basso Amelia hanno festeggiato il 50.mo del loro matrimonio, circondati dai numerosi figlioli, venuti anche da lontano per dimostrare ai loro genitori affetto e riconoscenza di tanti sacrifici.

Il nuovo Patriarca di Venezia

La chiesa di S. Marco ha deposte le insegne del lutto, dolorosamente assunte per la morte del suo Pastore, il Card. Giovanni Urbani ed ha rivestito quelle del gaudio, poichè il 9 dicembre scorso mons. Albino LUCIANI vescovo di Vittorio Veneto veniva elevato a Patriarca di Venezia, facendo l'ingresso solenne in questo mese di febbraio.

Con questa nomina esultarono ben tre Diocesi: quella di Belluno, essendo il novello Patriarca nato il 17 ottobre 1912 a Forno di Canale; quella di Vittorio Veneto, dove Egli ha prodigato la propria azione pastorale con zelo con intelligenza, con modestia e con molti frutti spirituali, per undici anni; quella di Venezia che godrà di certo della lungimirante azione del proprio Padre e Pastore.

Esultarono altresì tutte le altre diocesi trivenete, che ora guardano mons. Albino Luciani Patriarca, come a Colui che con il titolo di Metropolita ricostruisce la veneranda Famiglia episcopale di ben 15 diocesi.

Esultò anche Riese.

Il ricorso storico dice che il 15 maggio 1823 Jacopo Monico da Riese veniva eletto Presule di Ceneda (ora Vittorio Veneto): che lo stesso il 9 aprile 1827 veniva promosso Patriarca, lasciando Ceneda per Venezia, proprio come l'eccellentissimo Luciani, che occupa ora quella cattedra che conobbe la virtù e l'opera del nostro sommo concittadino Giuseppe Sarto* San Pio X.

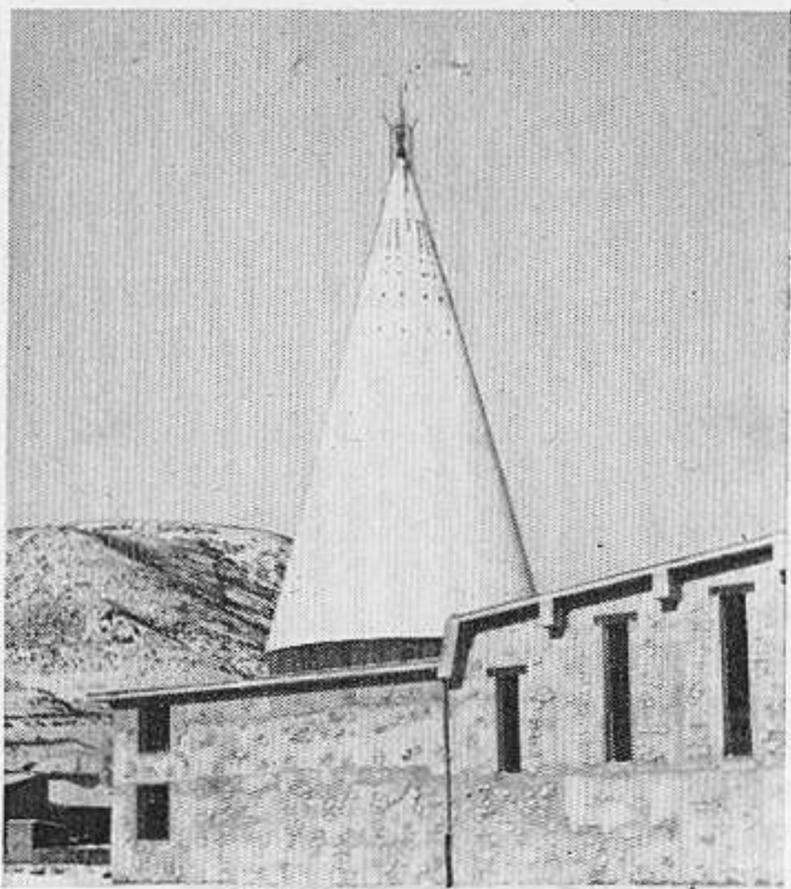
Ignis Ardens umilia al nuovo Eletto il proprio sentimento e Gli applica il verso del Capparozzo:

« Non forza d'auro, o di feconde glebe
 « grande Ti rese, nè il favor del Soglio,
 « non l'aura avvezza a lusingar l'orgoglio
 « d'instabil plebe;
 « solo virtù Ti rese grande e degno
 « dell'alto onore, a cui Ti elesse il cielo,
 « pietà coperta da modesto velo,
 « felice ingegno ».

Devozione a S. Pio X nel mondo

Avezzano, nella forte terra di Abruzzo, ha innalzato a S. Pio X una chiesa parrocchiale su disegno dell'arch. Angelini, benedetta il 3 settembre 1965. Tutta luce (in grazia anche della eccezionale cupola conica) ha nel suo interno una riuscitissima statua del santo Pontefice, che benedice anche perchè la protezione divina aleggi su Avezzano, che già nel 1915 fu totalmente distrutta da un violento terremoto.

La patria natale di S. Pio X guarda ed ammira con commozione la nuova opera, che segna il passo alla sempre più crescente devozione al proprio Figlio.



Suor M. Lucina del Divin Crocefisso



E' una figlia di Riese: al secolo chiamavasi Annunziata Bistacco e proveniva dalla ottima famiglia Bistacco, tanto benemerita nel servizio della chiesa locale.

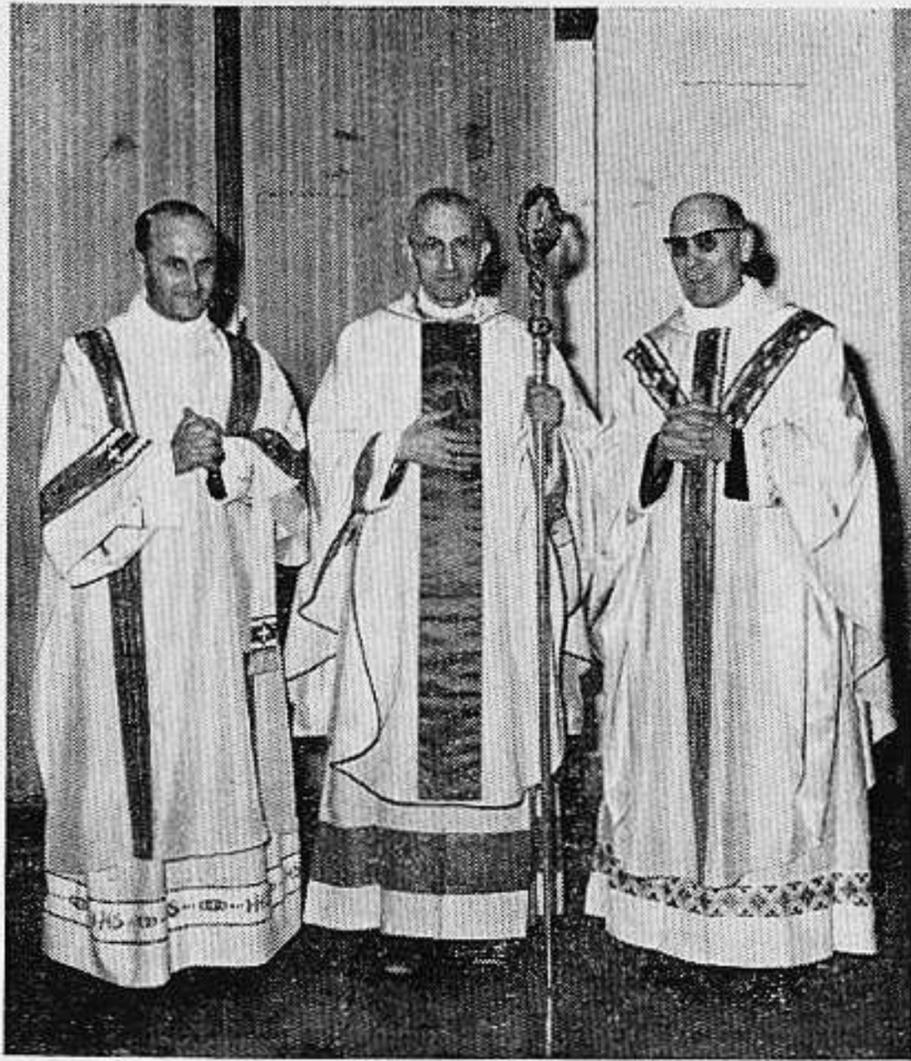
Con l'aiuto spirituale del proprio zio Mons. Luigi Bistacco parroco di Mirano, con l'interessamento paterno ed autorevole di S. Pio X, ella entrò nel 1905 nella Congregazione delle Suore Missionarie del S. Cuore di Gemona professando nel 1907.

Umile, pia, laboriosa, fu per 50 anni portinaia del Convento, additata per la sua dolcezza paziente, per la sua amabilità accogliente, soprattutto per la sua silenziosa unione col Signore, fatta di preghiere, di sacrifici, di pronta obbedienza, di fedele osservanza alla santa costituzione della Congregazione.

In suor M. Lucina risplende alquanto l'alta virtù di San Corrado da Porzhan, francescano, per quasi mezzo secolo, pur Lui, umilissimo e santo portinaio del suo convento.

Il 21 dicembre scorso anno, nella veneranda età di 92 anni Suor Lucina lasciò la terra per il cielo ricca di meriti. Questo pensiero di fede sia di conforto ai congiunti ed alla benemerita Congregazione delle Suore Missionarie di Gemona.

Renato



Eccolo nella fotografia, con S. E. Mons. Mistrorigo vescovo di Treviso e mons. Giuseppe Liessi arciprete di Riese Pio X, sorridente di tutta la letizia spirituale per aver il 21 dicembre scorso ricevuto l'ordine del Diaconato. E' questo l'ultimo passo verso il sacerdozio.

I Diaconi furono istituiti dagli Apostoli in numero di sette ed avevano il compito, nella nascente Chiesa, di soccorrere i poveri, con le offerte dei fedeli, e di annunciare la parola del Signore. In seguito, come ancor oggi, i Diaconi ebbero il servizio all'altare, la lettura dei Vangeli, la distribuzione della Comunione, portando, come segno, la stola di traverso.

Dal 21 dicembre dello scorso anno, Renato ha tutte queste mansioni per onorare Dio, per servire la Chiesa, per amare i fratelli in Cristo; fra qualche mese egli salirà l'altare « sacerdote in eterno »!

La sua piccola storia è alquanto singolare; noi di Riese lo ricordiamo attivo, preciso sagrastano della nostra parrocchiale, che chiese l'abbandono degli iniziati studi a Castelfranco Veneto. Quindi d'improvviso scomparve dal paese e lo si seppe in Seminario, per iniziare a 21 anni, la strada del sacerdozio. Giovanotto, siede a scuola accanto a ragazzetti di undici anni, supera le inevitabili difficoltà intellettive ed ambientali; assaggia l'amarezza profonda della malattia, della pesantezza del lavoro, delle non lievi difficoltà fisiche, morali; ma fede, tenacia, volontà trionfano sempre in Renato, fortemente ancorato alla divina chiamata! Egli, vuole tradurre in sé la parola del Signore « chi vuol seguirmi, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua ».

La compensazione a dolori, sacrifici, amarezze fu la luce che in Renato si era accesa un lontano giorno, quando sentì dolce e possente la chiamata della vocazione. La quale non è soltanto il frutto di una libera scelta individuale, ma una risposta alla affermazione di S. Paolo « Corro incontro a Gesù Cristo dal quale per primo sono stato rapito ».

Nella attesa del grande giorno, gli amici che son tanto vicini al caro Renato, gli assicurano un memento speciale, affinché raggiunto il grande ideale del Sacerdozio, egli possa realizzare il detto paolino « mi son fatto tutto a tutti, per generare tutti a Cristo ».

Grazie e suppliche

- La nonna di Bizzotto Alfio e Mirco e di Gazzola Roberto e Mirco offre L. 2.000 in onore di S. Pio X, dal Quale invoca protezione per i nipotini.
- Parolin Maria Dalla Costa per abbonamento e offerta L. 1.000.
- N.N. invia due dollari in onore di S. Pio X.
- Bazzaco Rita per abbonamento e offerta L. 1.000.
- Carraro Matteo per abbonamento e offerta L. 1.000.
- Bortolon Odila offre L. 500 in onore di S. Pio X.
- Vendramini Maria, tanto devota di S. Pio X, invia e offerta.
- La famiglia Cirotto Luigi invoca con viva fede la protezione di S. Pio X. Offre L. 2.000.
- Maggiotto Maria, da S. Vito, raccomanda a S. Pio X i suoi cari nipotini. Offre L. 2.000.
- Gli sposi Bergamin Bernardo e De Lucchi Pia nel gior-

no del loro matrimonio offrono L. 2.000 e fanno pubblicare la loro foto, scattata a fianco di Suor Giuseppa, la vecchia maestra d'asilo di Pia.

- Le Suore dell'Ospitale di Marostica offrono una pianta di ciclamini ed Elena Sarto da Riese una pianta di azalea.
- N.N. per grazia ricevuta offre un cuore d'argento.
- N.N. da Resana, con viva riconoscenza, lascia l'offerta di L. 1.000.
- I genitori di Marin Nico inviano per abbonamento e offerta L. 1.500. S. Pio X. ti raccomandiamo tanto il nostro bambino!
- De Faveri Miranda da Altivole, residente in Canada, offre un anello d'oro, per adempimento ad una promessa fatta. S. Pio X, ti serberò sempre viva gratitudine.
- S. Pio X, concedi che la mia famiglia rimanga sempre unita. Marcella.



S. Pio X,
ti ringrazio!
Gina Bandiera nel
giorno della sua 1ª
Comunione.

Ontario - Canada

- S. Pio X, per la tua potente intercessione abbiamo ottenuto una grande grazia. Una persona cara è guarita, dopo anni di inutili cure, Ti sono infinitamente grata e faccio un'offerta in tuo onore L. 5.000.
- Una mamma di Riese raccomanda a S. Pio X, la futu-

ra famiglia della figlia novella sposa e offre L. 1.000.

- Conte Bruno e Martinello Luigino da Vallà si raccomandano a S. Pio X, perchè li protegga nel loro duro e pericoloso lavoro di autisti e si abbonano al bollettino. Offrono L. 5.000.

- Galdino e Bruna Bandiera, dal Canadà, inviano 25 dollari: 5 per rinnovare l'abbonamento, gli altri 20 in segno di viva riconoscenza a S. Pio X, per la guarigione della figlia Gioia, che ha superato felicemente un grave intervento chirurgico. Caro Santo, benedici la nostra famiglia!
- La famiglia Lovisetto, particolarmente devota di S. Pio X, in occasione del S. Natale, ho offerto un cesto con piante di ciclamini.
- S. Pio X, siamo angosciati. Vieni in nostro aiuto, te lo chiediamo con viva fede!
- La piccola Sonia Cattapan, gravissima per peritonite, è

guarita per intercessione di S. Pio X; i genitori, ora, in segno di riconoscenza offrono L. 2.000 e pubblicano la foto di Sonia con la sorellina. S. Pio X, continua a proteggere sempre le nostre creature!

- Borsato Mario, di Ernesto, ci manda 10 dollari dal Canadà per rinnovare l'abbonamento e implorare da S. Pio X l'aiuto per superare l'anno scolastico lui. Sta sicuro, caro Mario, che faremo celebrare la S. Messa secondo i tuoi desideri e pregheremo anche la Madonna con i bambini vi faccia crescere buoni a conforto dei vostri genitori.

Vita Parrocchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Saccardo Claudia Albina di Giovanni e Dal Bello Rita n. 12-12-69
 Pellizzari Lisa di Gino e Guanetti Nives n. il 3-12-69
 Cavarzan Barbara di Lino e Borsato Cesira n. il 17-12-69
 Mason Mario di Fausto e Boffo Anna n. il 29-12-69
 Ambrosi Alberta di Ruggero e Parolin Anna Maria n. il 20-12-69
 Gaetan Gianpietro di Guido e Fanzolato Ida n. il 30-12-69
 Forner Stefano di Germano e Cosma Lucia n. il 9-1-70
 Favretto Emma di Vendramino e Pauletto Teresa n. il 12-1-70
 Beltrame Stefania di Stefano e Piovesan Ivana n. il 26-12-69



Gli sposi Bergamin Bernardo e Pia De Lucchi con Suor Giuseppa.

UNITI IN S. MATRIMONIO

De Domenico Francesco di Gino e Corazza Luciana di Achille il
28-12-69

Pizzuti Francesco di Pietro e Visentin Ludovina di Giovanni il
18-1-70

Pagnan Antonio di Nello e Franchetto Antonia di Aldo il 31-1-70

Trentin Sergio di Gino e Antonini Graziella di Raimondo il 31-1-70

ALLA LUCE DELLA CROCE

Gazzola Mario di Giacomo e Marcolin Teresa di anni 21 m. il 4-12-69

Auziliero Maria ved. Brolese di anni 72 m. il 24-12-69

Facchin Giovanna ved. Martinello di anni 95 il 25-12-69

Caron Gino fu Giuseppe e fu Gazzola Marina di anni 62 m. il
26-12-69

Mason Mario Claudio di Fausto e Boffo Anna (infante) m. il
29-12-69

Borsato Fabio nato a Melbourne il 25-4-69 sepolto a Riese il 28-12-69

Dalle Mule Santina di anni 69 m. a Udine l'8-1-70

Monico Antonio fu Giuseppe e fu Favaro Domenico di anni 67 m.
il 31-12-69

Martignago Maria vedova Martignago di anni 88 m. l'8-1-70

Cremasco Clementina fu Pietro di anni 61 m. il 26-1-70

Parolin Irene ved. Antonini di anni 77 m. il 31-1-70

Visto: nulla osta per la stampa.

Mons. Giovanni Pollicini

Cens. Eccl.

Carraro Ferdinando - Responsabile - Aut. Pres. Trib. TV 10/5/54 n. 106

Tip. ERREPI - Riese Pio X - Caerano - Tel. 49154 - 22785